

27 gennaio 2012

Giorno della memoria

«Quel giorno nel lager» Napolitano si commuove

Il presidente celebra le vittime dell'Olocausto. «Il mio viaggio diciotto anni fa con Spadolini ad Auschwitz. Se non avessimo l'Europa forse anche la nostra generazione si farebbe la guerra. Bisogna continuare a vigilare contro rigurgiti di negazionismo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Insegnare a ricordare a chi, per età, non è stato protagonista in qualunque modo dell'Olocausto ma su quella tragedia deve tenere sempre accesa l'attenzione. A distanza di tanti anni, ora che i testimoni diretti inevitabilmente vengono a mancare, sono i giovani ad essere chiamati ad una «scuola di memoria», l'antidoto «a quei rigurgiti di negazionismo ed antisemitismo, di intolleranza e di violenza che per quanto marginali sono da stroncare sul nascere».

Li ha appena evocati il ministro dell'Istruzione annunciando la firma del Protocollo tra il ministero e l'unione delle Comunità ebraiche proprio perché in ogni aula, in

L'ambasciatore

«Niente generalizzazioni fondate sulla razza»

Omaggio a Merkel

«La nostra è una realtà con cui si può plasmare il mondo»

ogni luogo dove si ritrovano dei giovani «non si dimentichi». E sul bisogno ineludibile, sulla necessità, di fermare in ogni modo qualunque tentativo di ritorno ad un tragico passato, ha insistito il presidente della Repubblica nel suo discorso conclusivo alla celebrazione del Giorno della Memoria che per il Capo dello Stato «è stata una delle più intense di questi ultimi anni».

Si è commosso il presidente della Repubblica ricordando l'amico Giovanni Spadolini con cui si recò diciotto anni fa ad Auschwitz «in

rappresentanza del Parlamento italiano» a rendere omaggio, in un viaggio allora meno consueto e che ora, dall'istituzione del giorno del ricordo, vede in quei luoghi di martirio, un costante pellegrinaggio prima di tutto di giovani. Che si confrontano con una realtà atroce e si impegnano a non dimenticare. E Napolitano ha tradito emozione anche quando ha ricordato che i perseguitati non furono solo gli ebrei contro cui, ha ricordato il presidente dell'unione delle comunità ebraiche, Renzo Gattegna, ci fu «il tentativo di realizzare il genocidio perfetto» ribadendo la necessità di una riflessione condivisa su tutte le vittime di quella tragedia, «gli oppositori politici, gli omosessuali, i disabili fisici e mentali, le popolazioni rom e sinti».

Ha detto il Capo dello Stato: «Quando ho giurato da presidente l'ho fatto sapendo che il mio dovere e il mio sentimento mi conducevano a prese di posizione, riflessioni e sollecitazioni motivate e inequivoche contro l'antisemitismo in ogni suo travestimento, contro il razzismo, contro ogni violazione del principio di pari dignità ed eguaglianza davanti alla legge». C'è scritto nell'articolo 2 della costituzione. È ribadito nell'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea.

L'Europa, dunque. Rispetto a quegli anni bui anni ora c'è l'Europa. Con i suoi limiti politici, certo. Ma con le sue solide radici e i suoi valori di solidarietà. «Non dimentichiamocene solo perché la nostra attenzione è oggi spasmodicamente concentrata sulla grave crisi finanziaria ed economica in atto da tre anni». L'emergenza dell'Eurozona è assillante «ma non perdiamo di vista il senso e i valori della Costituzione europea». La Cancelliera Merkel, ricorda Napolitano, ha detto che l'Europa «è un continente col quale si può

contribuire a plasmare il mondo, è la nostra fortuna. Se non avessimo l'Europa forse anche la nostra generazione si farebbe la guerra». Ed ecco perché occorre essere vigilanti e fermi contro ogni ricaduta nel nazionalismo, nella ricerca del nemico, nel rifiuto del diverso». Non ci sono alibi per l'oblio, non ci sono spazi per polemiche pretestuose e volgari come quella dello Spiegel, cui l'ambasciatore in Germania, Michele Valensise, ha risposto, con una presa di posizione netta apprezzata al Colle, mettendo in guardia «da generalizzazioni fondate sulla razza, cose del passato che nessuno rimpiange». ♦



Kibbutz in Puglia tra poesia e cinema

TONI JOP

Chi sapeva che un salmone «impossibile» stava risalendo la corrente della storia proprio mentre in Europa l'antisemitismo slittava da semplice e tradizionale strumento di potere a performance industriale in grado di produrre sterminio? Ecco il prototipo della notizia, il padrone che morde il cane: le leggi razziali stavano nell'incubatrice allestita dal fascismo e in un angolo appartato della Puglia si formava, non per discendenza ma per conversione di gruppo, una piccola comunità ebraica destinata a «forare» quel muro di crudeltà, perché, notizia nella notizia, la scamparono.

Storia lieve, non sfiorata dal san-

gue, eccezione che conferma la regola forgiata da Hitler e Mussolini e che in queste ore vogliamo tenere a mente. L'ha raccontata un giovane regista italiano, Vincenzo Condorelli, una cinquantina di minuti di narrazione affascinante, in parte misteriosa, paradossalmente ricca di vita e di spunti quasi gioiosi. Condorelli lavora sulle immagini con una cura preziosa: inquadrature solcate da testimoni, protagonisti, storici che intercalano come lucide didascalie l'arco drammaturgico del film: il ritorno in Puglia di una ragazza israeliana, nipote di un convertito come tanti altri trasferitosi da quel paesino pugliese all'altro versante del Mediterraneo tra kibbutz e felafel immediatamente dopo la guerra. Stranissimo caso, mai completamente spiegato e singolare, unico nel